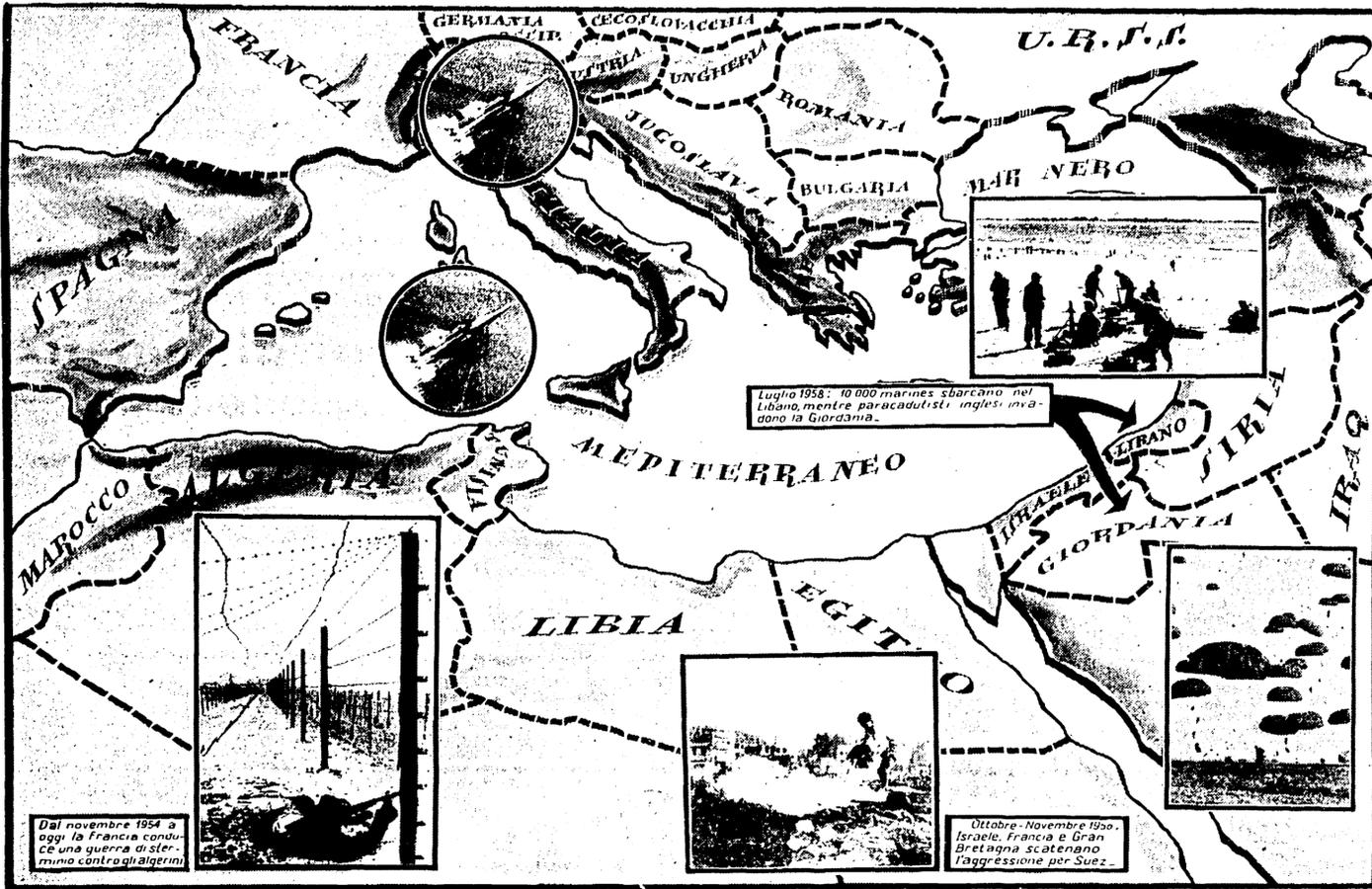


IL PATTO ATLANTICO

dieci anni dopo

L'Italia è oggi il paese dell'Occidente europeo più esposto alla distruzione atomica: i nostri "alleati", e i governi democristiani ci hanno avvolto in una rete di inganni, di impegni segreti, di guerre locali, che hanno portato passo a passo il nostro Paese fino a questo pauroso traguardo



Luglio 1958: 10.000 marines sbarcano nel Libano, mentre paracadutisti inglesi invadono la Giordania.

Dal novembre 1954 a oggi, la Francia conduce una guerra di sterminio contro gli algerini.

Ottobre - Novembre 1956 Israele, Francia e Gran Bretagna scatenano l'aggressione per Suez.

SMANTELLARE il mondo socialista, dopo aver disfatto in Europa gli ideali dell'antifascismo e la fiducia che la vittoria dell'Unione Sovietica ha radicato nel cuore di milioni di uomini: questo è l'obiettivo con cui nasce il Patto Atlantico. Alle menzogne del clericalismo italiano che spaccia in Italia il Patto Atlantico come uno strumento indispensabile alla difesa di tutta una civiltà, Churchill oppone la chiarezza brutale del suo temperamento e, il 31 marzo 1949, delinea a Boston le linee della ideologia atlantica: « Molte persone, all'epoca di Fulton, furono scosse dalle mie parole. Oggi molte di queste sono cordialmente favorevoli con diverse iniziative. Abbiamo piano Marshall, ed ora abbiamo il Patto Atlantico... A Versailles, nel 1919, furono commessi gravi errori. Non aver strozzato il bolscevismo alla sua nascita e non aver ricondotto la Russia, con un mezzo o con l'altro, in un sistema generale diverso, pesa oggi gravemente su di noi ».

Con un mezzo o con l'altro il Patto Atlantico deve dunque cercare di riparare a quell'errore. E il Patto è firmato a Washington, il 4 aprile successivo, da 12 paesi: America, Inghilterra, Francia, Italia, Portogallo, Islanda, Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda, Canada e Lussemburgo. Più tardi entreranno Grecia e Turchia e, qualche anno dopo, la Germania Occidentale. L'entrata nella NATO della Germania di Bonn avviene come tentativo di riparare alla crisi del Patto stesso. Fallita la Comunità Europea di Difesa (CED), che avrebbe permesso il riarmo del militarismo tedesco in sordina, finita la supremazia atomica americana, gli atlantici debbono trovare un surrogato alla loro declinante superiorità militare. E lo trovano, come quindici anni prima, aiutando la rinascita della ex-Wehrmacht e facendo della Germania Occidentale il pilastro della loro politica antisovietica.

L'altro momento di crisi atlantica si verifica nell'ottobre del 1957 quando l'URSS lancia il primo sa-

tellite artificiale. Due mesi dopo, all'annuale sessione atlantica della NATO a Parigi, Dulles arriva col suo piano per l'installazione dei missili americani in Europa.

La NATO si divide

La NATO ha fallito i suoi obiettivi politici e non è più che una paurosa struttura militare. L'America, d'altro canto, è ormai scoperta davanti alla potenza missilistica sovietica e deve trovare a tutti i costi in Europa quelle basi che permettono ai suoi missili intermedi di colpire ugualmente i paesi socialisti. Ma la fiducia nella potenza americana e la « paura » di un'invasione sovietica hanno subito nei popoli europei profonde trasformazioni. Dulles è accolto da una impressionante resistenza dei paesi scandinavi alla installazione di basi di aggressione nei loro territori. Solo l'Italia, guidata dal clericale Zoli, e l'Inghilterra accettano. Ma l'Inghilterra pone, come condizione, che i missili e le ogive nucleari restino sotto il controllo inglese, che dipendono dalla volontà del governo britannico. L'Italia, no. Accetta i missili come uno Stato sovrano, abdicando alla propria sovranità per passarla ai generali della NATO.

A questo punto — e mentre forti correnti atlantiche chiedono l'apertura di negoziati con l'URSS dichiarando con ciò il fallimento dell'atlantismo e la crisi palese del Patto — ricordiamo a Segni e Pella, che forse l'hanno dimenticato, che l'art. 12 del Trattato Atlantico dice testualmente: « Trascorsi dieci anni dall'entrata in vigore del trattato, o in qualsiasi momento a far tempo da quel termine, le parti — se alcuna di loro lo richiederà — si consulteranno allo scopo di rivedere il trattato, avendo riguardo ai fattori che a quell'epoca influenzeranno la pace e la sicurezza nella zona dell'Atlantico Settentrionale, incluso lo sviluppo di accordi universali e regionali nell'ambito della Carta dell'ONU ».

La scelta italiana: i missili

Ebbene, a dieci anni dagli accordi di Washington, l'Italia ritorna nella capitale americana non già per chiedere una revisione del trattato in senso distensivo, come lo consiglierebbe la possibilità oggettiva di accordi universali di pace per i quali sono in corso tra le grandi potenze intense trattative, ma recando su un piatto d'argento la cessione di basi missilistiche alla NATO puntate contro il paese che più si adopera in questo momento a creare in Europa una zona di distensione. Nella bilancia, sempre incerta, della trattativa, l'Italia si assume la tremenda responsabilità di gettare il peso dei missili « Jupiter » e la bilancia, per quel gesto ingiustificabile, torna a pendere dalla parte della minaccia bellica.

Ci troviamo dunque di fronte a una scelta: è l'Italia, oggi, ad indicare le linee politiche più aggressive, a render pratici ed effettivi, dal punto di vista militare, l'oltranzismo franco-tedesco. Il blocco tripartito nato in Europa dalla congiunzione di interessi economici ben precisi e favorito dagli Stati Uniti in cerca di opportunità antisovietiche che sopprimono alla crisi atlantica, rivela la sua natura. La Germania di Adenauer agirà da forza provocatrice preparando nel contempo le sue formidabili strutture militari. La Italia ospiterà i missili americani a testa atomica e la Francia, « grande » di diritto, farà pesare nelle conferenze internazionali le rivendicazioni del capitalismo centro europeo e le sue resistenze a qualsiasi distensione.

La cosa è tanto più grave in quanto questa svolta va perfino oltre il Patto, questa politica non è più nemmeno atlantica, lo ne è la sua esasperazione se, come è evidente, le linee dell'atlantismo appaiono più che mai confuse tra l'aspirazione britannica alla trattativa per la distensione e quella americana, più rigidamente legata alle posizioni di Dulles, ma pur fortemente contrastata da forze fortissime che emettono un mutamento di rotta. Questa svolta insomma si palesa come l'esplosione delle caste più reazionarie della vecchia Europa che sostengono Adenauer a Bonn, che hanno spinto De Gaulle al potere a Parigi e che vorrebbero trascinare ad una analogo esperienza di estrema destra l'Italia.

Tutto ciò accade all'ombra dei missili americani, nell'anno Dieci del Patto atlantico, ed espone il nostro paese al rischio di una avventura più tragica di quella parlatoria dall'Asse Roma-Berlino.

AUGUSTO PANCALDI

Radiografia della N.A.T.O.



On. Giuliano Faletta durante una delle manifestazioni contro la NATO

Il Patto Atlantico è nato con una menzogna

L 18 MARZO 1949, alla Camera, respingendo un ordine del giorno presentato da Togliatti, nel quale si chiedeva che non venisse concesso ad alcuna potenza straniera l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere. De Gasperi affermava: « Nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra Stati Liberi e sovrani, come il Patto Atlantico, di chiederne o di concederle... Votare l'ordine del giorno Togliatti equivarrebbe ad insinuare che sia in noi una convinzione diversa... ». Ma quella « insinuazione » respinta da De Gasperi si è poi rivelata realtà. Il Patto Atlantico era nato con una prima menzogna.

Missili americani in Italia

L 29 MARZO 1959, a dieci anni da quel famoso impegno di De Gasperi, è stato annunciato ufficialmente il perfezionamento dell'accordo per l'installazione in Italia, e più precisamente nel Veneto e in Sardegna, di basi di missili balistici a media gittata Jupiter. Così il territorio italiano — ha commentato l'agenzia americana AP — offrirà la possibilità di lanciare un missile Jupiter ver-

so le zone meridionali dell'Unione Sovietica ».

Nulla obbliga il governo italiano ad accettare i missili americani, particolarmente sotto forma di armi sottratte al controllo nazionale e subordinate interamente alla NATO: non certo, come ha affermato Segni nel settembre dell'anno scorso, « i comuni impegni dell'Alleanza atlantica », poiché nessun governo atlantico ha sottoscritto accordi del genere.

I paesi scandinavi si sono decisamente opposti. Il primo ministro norvegese Gierardsen, ha dichiarato al Consiglio atlantico: « Devo ricordare che fin dalla creazione della NATO il governo norvegese ha seguito la politica di non ammettere alcun esercito straniero sul suo territorio. Non vediamo nessuna necessità di modificare questa politica. Non abbiamo intenzione di permettere la creazione di depositi atomici né la costruzione di rampe di lancio per missili di media gittata ».

E Hansen, primo ministro danese, ha affermato nella stessa occasione: « La posizione del mio governo è di non accettare ordini atomici e consecutiva; essa si applica anche al problema della installazione di rampe di missili sul territorio danese ».

Gli altri governi atlantici hanno finora tergiversato, e non consta che sia imminente alcun accordo con gli Stati Uniti.

Si ai missili no alle proposte URSS

I PATTO ATLANTICO è stato lo scheffo dietro cui i successivi governi italiani si sono trincerati per respingere le ripetute offerte sovietiche di stipulare un patto di non aggressione che garantisse la pace e la sicurezza del nostro paese. Il governo Zoli, nel gennaio del 1958, ha risposto negativamente all'offerta di Bulganin e non ha raccolto le dichiarazioni di Gromiko ad una delegazione del Movimento della pace italiano sulla possibilità di negoziare con l'Italia solide garanzie di sicurezza e precise contropartite nel caso in cui il nostro paese avesse aderito ad una zona di disarmo atomico.

Non è dunque vero che « esigenze difensive » hanno suggerito al governo italiano di accettare i missili. Non è vero perché nessuno minaccia l'Italia, e non è vero perché anche per l'Italia vale quello che ha detto lo scienziato tedesco Goltzinger a proposito della installazione di missili nella Germania di Bonn: « I depositi di ordigni nucleari e la costruzione di basi per missili non possono servire alla difesa del nostro paese in caso di guerra, perché essi attirano su di noi i colpi distruttori dell'avversario. La risposta che, secondo quanto annuncia il signor Dulles, deve costituire la rappresaglia a questi colpi e priva di interesse per noi, perché noi non la vedremo più ».

Ne il governo italiano avrà alcun controllo reale sull'uso degli Jupiter, poiché l'accordo firmato con gli Stati Uniti attribuisce alla NATO il potere effettivo di stabilire se e quando i missili dovranno essere lanciati, scatenando sulle nostre teste l'inevitabile rappresaglia.

Mentirono anche sul riarmo tedesco

ANCORA NEL 1948, il 21 dicembre, il governatore militare britannico a Berlino, generale Robertson, dichiarava: « ...Posso assicurare che le voci di un riarmo della Germania occidentale sono sciocche e infondate. Negli ultimi 30 anni ci siamo trovati un giorno su tre in stato di guerra a causa delle ambizioni militaristiche

della Germania. Non è nostro proposito ricostituire le forze militari tedesche ». Ma il 10 settembre 1950 a New York, i ministri degli Esteri inglese, francese e americano decidevano l'organizzazione di forze armate tedesche, e, tre mesi tardi, Eisenhower viene nominato comandante dell'esercito integrato europeo di cui faranno parte formazioni tedesche.

Si disse allora che nell'ambito del Patto Atlantico il riarmo tedesco sarebbe stato controllato e contenuto, e si pretese persino di presentare l'alleanza atlantica come un valido freno alla rinascita del militarismo tedesco. Il 10 novembre 1950



Sono contento di essere arrivato primo...



Rampe per missili americani lungo un'autostrada della Germania Ovest

Fallora ministro degli Esteri Sforza dichiarò alla Camera dei Deputati: « Si è deciso a New York che saranno prese le seguenti misure per assicurare contro ogni ritorno offensivo del militarismo tedesco. Primo: continuazione del regime di occupazione, cioè di sorveglianza militare esercitata dagli alleati, compresa la Francia; secondo: un numero limitato di divisioni incorporate in grandi unità alleate; terzo: restrizioni controllate sulla produzione dell'armamento offensivo; quarto: divieto di possedere un'aviazione autonoma e navi da guerra, tranne quelle del servizio di dragaggio e costiero ». Ebbene, non una di queste limitazioni è stata mantenuta.

Oggi la Germania occidentale possiede aviazione e marina, armi atomiche e missili, e un generale nazista, Speidel, ha una delle posizioni chiave di comando, poiché da lui dipendono le forze di terra del centro Europa.

Dieci anni di NATO dieci anni di guerre

I PATTO ATLANTICO ha davvero salvato la pace del mondo, come affermano i governi democristiani, o non l'ha piuttosto messa in pericolo più di una volta, e proprio quando apparivano segni di allargamento della tensione internazionale? Nel 1956 la Gran Bretagna e

la Francia aggravescono l'Egitto e tutti i membri dell'alleanza atlantica vengono coinvolti nell'avventura che minaccia di allargarsi in un conflitto di proporzioni mondiali.

Verso la fine del 1957 è la Siria che viene minacciata.

Nel 1958 Stati Uniti e Gran Bretagna intervengono militarmente nel Libano e in Giordania, nel tentativo di soffocare la rivoluzione irakena, usando per il trasporto delle truppe le basi NATO in Italia e Turchia.

Da quattro anni la Francia conduce una selvaggia lotta di sterminio contro il popolo algerino usando le armi ricevute dagli Stati Uniti in base al Patto Atlantico.

Trecento mila miliardi per il riarmo

LE SPESE MILITARI della NATO nei dieci anni della sua esistenza hanno già superato di molto i 500 miliardi di dollari, e continuano a crescere ogni anno.

500 miliardi di dollari sono pari a oltre trecentomila miliardi di lire, quanto basterebbe a coprire il bilancio dello Stato italiano per oltre cento anni.